

La lettera

Adornato: lo spazio per una terza forza c'è

Caro direttore, la stima che nutro per Piero Ostellino ha reso ancor più stimolanti le sue severe critiche all'Udc, e con lui è utile dunque dialogare. Attraverso due precisazioni (di fatto) e un'obiezione (di fondo).

1) Non è vero che nei sistemi bipolari «non ci siano voti» oltre i due principali contendenti. L'esperienza europea dimostra che, persino in realtà bipartitiche, come la Germania e l'Inghilterra, «terze forze», di stampo liberaldemocratico, hanno giocato un ruolo significativo. Il nostro progetto non è quello di «stabilizzare» una terza forza: ma resta comunque vero che, tra i due litiganti, «i voti ci sono». Del resto i due milioni di cittadini che ci hanno votato non erano e non sono «elettori invisibili».

2) La nostra strategia non è quella di giocare «di volta in volta tra centrodestra e centrosinistra». Insomma la famigerata «politica dei due forni». Al contrario, vogliamo «scongelare» i consensi di chi, a destra come a sinistra, soffre l'estremismo istituzionale e l'impotenza modernizzatrice degli attuali schieramenti. Certo, possiamo illuderci: ma è questa la strategia che ci ha ispirato alle politiche, alle europee e in sei delle tredici regioni nelle recenti elezioni. Se nelle altre sette abbiamo scelto la «tattica contingente» delle alleanze variabili è perché volevamo provare ad arginare la prevedibile avanzata leghista al Nord e scardinare il sistema di potere della sinistra in Campania e Calabria. E in almeno quattro regioni siamo stati determinanti. Ma trattandosi di una tattica non la staremo a difendere più di tanto. L'importante è capirsi: perché se fosse una strategia, le obiezioni di Ostellino sarebbero giuste. Ma così non è. Non «i due forni», ma la «rottura sistemica» è la nostra vera sfida. Non abbiamo nostalgia del vecchio Centro democristiano immobile. La nostra «illusione» è riuscire a costruire un (vero) partito di governo della modernizzazione italiana. Moderato e liberale. Che

oggi non c'è.

3) E con ciò siamo all'obiezione di fondo. Se davvero i centristi si «illudessero», ne converrà anche Ostellino, i danni per il Paese sarebbero limitati. Ma se, viceversa, si «illudessero» i partigiani del bipolarismo all'italiana? Le cose sarebbero ben più gravi: e purtroppo, dopo sedici anni di Seconda Repubblica, le prove di questa illusione (della quale siamo state vittima anche noi) e di questi danni sono incontrovertibili. Intanto perché non è vero, come dice Ostellino, che i due schieramenti «tendono a conquistare consensi al centro». Al contrario: la destra è dominata dalla cultura leghista. La sinistra da quella dipietrista. E il populismo pervade entrambi. Lo stesso Ostellino osservava qualche giorno fa: «Nessuno dei due schieramenti presenta un programma credibile. L'uno perché ritiene sufficiente vincere con il carisma di Berlusconi, l'altro perché ritiene sufficiente delegittimarlo. Siamo in una democrazia di cialtroni, una democrazia di Pulcinella» Avrà a che fare questo «bipolarismo di Pulcinella» con il fatto che l'Italia risulti sempre più indietro in tutti gli indici di competitività? Con il fatto che la modernizzazione economica, la riduzione fiscale, la riscrittura del welfare, la moralizzazione della vita pubblica, la riforma dello Stato, tutte le grandi issues sulle quali era nata la Seconda Repubblica, siano rimaste lettera morta? E che la rivoluzione liberale, da tutti invocata a gran voce, sia stata poco più di uno slogan? Noi pensiamo di sì: che la vera illusione italiana sia legata non al bipolarismo in sé, ma a questo cattivo bipolarismo. Niente affatto europeo: militarizzato, oligarchico e provinciale. Perciò lavoriamo per cambiarlo.

Ferdinando Adornato
deputato udc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ostellino: la realtà però è diversa

Le osservazioni al mio fondo di giovedì di Ferdinando Adornato e di Marco Follini — due uomini che hanno forti interessi politici, ma anche non meno forti curiosità intellettuali — sono, oltre che amabili (della qual cosa li ringrazio), politicamente istruttive. Ai miei occhi — di liberale, empirico e scettico, che ha solo interessi culturali e non anche politici — hanno, infatti, un difetto. Il mio fondo — per dirla

con David Hume, il liberale settecentesco, empirico e scettico per definizione — raccontava la realtà «come è», cioè empiricamente verificabile; le loro osservazioni auspicano una realtà «come vorrebbero che fosse», cioè ideologica, ancora in grembo a Giove. E' un terreno sul quale non li posso seguire per la contraddizione che non lo consente. Entrambi deprecano questo bipolarismo. Sono d'accordo. Ma io lo sono da una prospettiva diversa, anch'essa empirica. Il potere di un leader politico — secondo la classica tripartizione weberiana — è o tradizionale, o carismatico, o legale. Non c'è dubbio che il potere del nostro capo del governo sia legale,

in quanto ha a proprio fondamento la Costituzione. Ma, per una di quelle distorsioni tipiche della nostra cultura, Berlusconi, leader politico, è percepito come un capo carismatico. Così, il centrodestra si accontenta di vincere le elezioni «grazie a Berlusconi», preoccupandosi meno del programma; il centrosinistra prova a vincere le elezioni «contro Berlusconi», anch'esso preoccupandosi meno del programma. E se, invece di farne, da una parte, un demurgo, e, dall'altra, un diavolo, centrodestra e centrosinistra incominciassero a fare sul serio politica?

Piero Ostellino

© RIPRODUZIONE RISERVATA